



EOLIE. Da domenica le cinque celle del Castello ospiteranno installazioni artistiche nel segno di Tahar Ben Jelloun: «Dobbiamo combattere per affermare la libertà»

Lipari, dipinti colorati contro la prigionia delle idee

SALINA

●●● Rallegrano l'animo quei disegni pieni di colori e di fantasia. Difondono un soffio di speranza e ottimismo anche dalle celle anguste di un carcere abbandonato. Nascono d'istinto, spesso nelle notti insonni. Emozioni espresse in libertà e questa volta dietro pesanti cancelli di ferro. Luogo di detenzione a vita per tanti italiani sino al 1915 e di confino politico sino al 1945, le celle sono nel Castello di Lipari.

Tre grandi affreschi per ricordare che la libertà è un bene sacro da difendere, ogni giorno violato in molti, troppi, Paesi. Griboullages, "scarabocchi" come Tahar Ben Jelloun, scrittore di origine marocchina, definisce ironicamente i suoi disegni e le pitture. L'autore di «Notte fatale» che nel 1987 meritò il Premio Goncourt - il più prestigioso riconoscimento per romanzi in lingua france-

se - è fra gli artisti chiamati a dare nuova vita all'ex carcere della cittadella medievale. Gli altri sono Maurizio Savini, Fabrizio Plessi, Matteo Basilè, Teresa Emanuele, Ettore De Conciliis, Alex Caminiti, Igor Mitroraj, Ernesto Lamagna e Piero Pizzi Cannella.

«Ho voluto esprimere il senso di libertà fra quelle mura che hanno visto rinchiusi tanti uomini a causa delle loro idee politiche. Bisogna continuare a combattere per affermare la libertà delle idee» dice Ben Jelloun che ritorna in Sicilia da pittore dopo la mostra della scorsa estate a Villa Piccolo, a Capo d'Orlando. «Attraverso la pittura riesco ad esprimere la speranza e l'ottimismo che mancano nei miei romanzi - dice -. Nei miei libri affronto i problemi della condizione umana. Nelle mie tele indico la via della luce, della gioia e della festa. Le due espressioni d'arte

si completano».

A breve sarà pubblicato l'ultimo libro di racconti dello scrittore franco marocchino che dice di amare l'Italia d'istinto. Ha conosciuto la Sicilia durante un viaggio nel Sud Italia nel 1990 e che ha raccontato in «Dove lo Stato non c'è». «Ho apprezzato i paesaggi, a volte aspri. Ho amato la cucina, la gente, anche se sapevo che la mafia era là, invisibile, crudele. Credo che la mafia sia diventata universale e che esista ancora in Sicilia. La democrazia e lo stato di diritto sono spesso inermi di fronte a questo fenomeno criminale. Accade dovunque».

Chiusa dal 1990, la prigione diventa centro permanente d'arte del nostro tempo secondo il progetto di Michele Benfari, sino al 2010 direttore del museo archeologico Luigi Bernabò Brea, e l'archeologa Maria Clara Martinelli. Finanziato dall'assesso-

rato regionale ai Beni culturali con fondi europei, il progetto biennale Mare Eolie prevede il recupero architettonico dell'area dell'ex carcere e il rilancio del più importante complesso culturale delle isole Eolie. Il nuovo centro sarà inaugurato domenica nell'ambito del festival «Segni e sogni del Mediterraneo», curato da Ben Jelloun e che prende il via domani, alle 19, al Teatro del Castello con il primo di tre incontri dal titolo «A sud del mercato dell'arte». Interverranno Mariolina Bassetti di Christie's Italia, Roberta Cremoncini dell'Estorick Collection di Londra e il giornalista Marco Di Capua. Sabato, stesso luogo e ora, alcuni dei protagonisti degli interventi nelle celle dell'ex carcere interverranno sul tema: «Dal confino politico, al sogno degli artisti». Vittorio Sgarbi parlerà domenica di «Archeologia e arte: dal pittore di Lipari all'arte contemporanea». Seguirà l'inaugurazione della mostra Eolie 1950/2015. Mare motus, curata da Lea Mattarella e Lorenzo Zichichi e allestita nella chiesa di Santa Caterina. (*LAG*) **LAURA GRIMALDI**



Lo scrittore e pittore marocchino Tahar Ben Jelloun